

zio del secolo, *Le grand et vrai art de pleine rhétorique* di Pierre Fabri (1521), *l'Art et science de rhétorique metrificée* di Gratien Du Pont (1539), senza parlare delle « retoriche » in latino della fine del Quattrocento, così importanti per lo sviluppo della retorica applicata al volgare.

[L.S.]

ROSARIO ROMEO, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, prefazione di Rosario VILLARI, Bari, Edizioni Laterza, 1989, pp. XVI-194.

Segnaliamo questa nuova edizione, postuma, di un libro apparso la prima volta nel lontano 1954 ma forse poco noto agli studiosi non italiani. Da allora, gli studi sul « primitivismo » cinquecentesco hanno fatto grandi progressi, ma quello del Romeo resta un aureo libretto, di rara acutezza ed ispirato a un robusto senso storico, specie per quel che riguarda l'effetto dirompente che le nuove scoperte ebbero sulla coscienza europea. Segnaliamo, in particolare, le pagine dedicate ad Acosta, Las Casas, Gomara, Botero, Maffei, Benzioni, Montaigne.

[L.S.]

HOWELL A. LLOYD, *La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 357.

Si tratta della traduzione italiana del saggio uscito a Londra nel 1983 col titolo *The State, France and the Sixteenth Century*. È un importante contributo, che mira a dar rilievo al « nuovo concetto dello stato come entità autosufficiente e fonte dell'autorità di chi governa sui suoi sudditi »: un concetto al quale, secondo l'A., il pensiero politico francese del '500 dà un contributo fondamentale, poiché è in Francia, a suo giudizio, che emerge il nuovo concetto di un'autorità che non ha, a suo fondamento, né Dio, né la regalità, né il popolo, bensì appunto lo « stato ». La tesi è svolta con un'ampia disamina del pensiero politico francese, da Seyssel a Bodin, in stretta saldatura con gli eventi storici del secolo. Un libro da meditare, dunque, al quale solo rimproveriamo di non dare, parallelamente, un rilievo almeno pari al contemporaneo pensiero politico di autori non francesi, e soprattutto del Machiavelli, casualmente citato due volte.

[L.S.]

Voyages en Nouvelle-France, « Etudes Françaises » (Université de Montréal), 3° trimestre, 1986, pp. 96.

È un bel fascicolo, dedicato a vari aspetti del viaggio cinquecentesco nei territori canadesi. È diviso in quattro sezioni. Nella prima (*Le Départage*), Normand DOIRON illustra *Les rituels du départ de quelques voyageurs renaissants* (ma allude anche ad autori come Sagard, Champlain ecc.). La seconda (*Particularités*) comprende i due saggi di Frank LESTRINGANT, *Voyage dédoublé, voyage éclaté. Le morcellement des Terres Neuves dans l'« Histoire de deux voyages » d'André Thevet* (pp. 17-34) e di Michel BIDEAUX (*« Des Sauvages »: une singularité narrative*, pp. 35-46. Il primo illu-

stra l'evoluzione di Thevet dal disordinato resoconto al catalogo sistematico; il secondo evidenzia nel « viaggio » di Champlain una sorta di « antirelation de voyage » in cui si riscontra « fort peu de narrable et, de merveilles, bien moins encore ». La terza sezione (*Le Tour*) comprende i due saggi di Gilles THERIEN, *L'inscription dans le paysage. Un examen des modes d'habitation en Nouvelle-France depuis le XVI^e siècle* (pp. 47-62) e di Marie-Christine GOMEZ-GERAUD, *Le procès d'une relation coupable. De quelques interprétations des récits de Jacques Cartier* (pp. 63-71). Il primo va al di là, anch'esso, dei limiti del secolo, poiché parla anche di Champlain, Lescarbot, Sagard, Brébeuf; il secondo discute i giudizi espressi su Cartier tra Sei e Settecento. L'ultima sezione del volume (*Le Retourneement*) comprende due saggi, di Jean-Marie APOSTOLIDES e di René QUELLET, dedicati a La Hontan.

[L.S.]

Les Réformes. Enracinement socio-culturel. XXXV^e colloque international d'études humanistes. Tours, 1^{er}-13 juillet 1982. Etudes réunies par Bernard CHEVALIER et Robert SAUZET, Paris, Editions de la Maisnie, 1985, pp. 450.

Con ritardo segnaliamo questo importante volume che, pur essendo d'interesse fondamentale storico-religioso, presenta tuttavia connessioni letterarie evidenti ed è, quindi, d'indubbia utilità per ogni cinquecentista. Nella lezione inaugurale Jean DELUMEAU parla di *Réforme, pessimisme du XVI^e siècle et eschatologie* (pp. 7-13): a giudizio dell'eminente storico, la prospettiva escatologica domina le coscienze nel Cinquecento: la riforma protestante nasce in un'atmosfera di angoscia apocalittica, utilizza le profezie escatologiche a fini polemicici e sfrutta la coscienza collettiva dell'onnipresenza del peccato per fornire argomenti alla tesi della giustificazione con la fede. Seguono le cinque parti del volume: la prima sviluppa ulteriormente la tesi delle prospettive escatologiche del mondo riformato (segnaliamo il saggio di Frank LESTRINGANT, *Millénarisme et âge d'or. Réformation et expériences coloniales en Floride [1555-1565]*, pp. 25-42), la seconda riguarda i *milieux urbains* ed è d'interesse storico-sociale; la terza riguarda *Champs culturels et réformes* (vi si leggono, fra gli altri, un articolo di André GODIN, *Conflits de savoir, conflits de pouvoir. Erasme dans la querelle des langues*, pp. 197-208, un altro di George HUPPERT, *Classes dangereuses: Ecole et Réforme en France [1530-1560]* pp. 209-18), oltre a quelli di Madeleine LAZARD, *Deux sœurs ennemies. Marie Dentièrre et Jeanne de Jussie, nonnes et réformées à Genève*, pp. 239-50, di Bernard ROUSSEL, *Le nouveau Jérôme (1525-1535): les Psaumes traduits en français juxta hebraicam veritatem*, pp. 273-84, di Michel VEISSIÈRE, *La prédication dans le diocèse de Meaux au temps de Guillaume Briçonnet (1515-1534)*, pp. 285-92. La terza parte del volume, d'interesse più storico, passa in rassegna i *critères de rupture* e i vari aspetti di essa. L'ultima parte, infine, è intitolata « Réformatio », *champs sémantique et mythique* ma vi si parla in realtà della situazione dello spirito riformatore a Colonia, a Strasburgo, a Ginevra. Chiude il volume l'allocazione finale di Alphonse DUPRONT, *Réformes et « modernité »*, (pp. 415-34). Chiediamo venia ai lettori per una